

CENNO NECROLOGICO





Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b31895463>



Il Clero e tutta la Piacentina Chiesa hanno testè perduto uno de' loro più degni ornamenti nell' esimia virtù di **JACOPO APPIANI-D'ARAGONA** marchese di Piombino, tolta ai vivi sul declinare il giorno 13 del corrente Gennaio. Non è soltanto lo strepito di fatti egregi, e la luce sfavillante di solenni imprese a meritare elogio. Anche per la virtù modesta e privata sta il tributo di giusta lode: e questa suol riuscire tanto più doverosa, e meglio accolta, quanto senza invidia nè interesse pura e semplice ella tributasi ad una vita menata tutta e quasi solo esercizio di fede, pruova di religione.

JACOPO APPIANI ebbe sortito dalla natura indole felicissima a tutta coltura; animo schietto e leale; imaginativa vivace congiunta a maturezza di senno, ciò che rado addiviene; sentimento nobile e dilicato sì e per tal modo, che tornerebbe difficile ridir quanto; facile ingegno con esso una attitudine singolare ad ogni maniera lettere ed arti; ma sopra ogn' altra dote privilegiata un amor tenerissimo, un attramento come precoce a quantunque sapesse di religione. Di qui fino dagli anni primi un passionato trasporto non pure per la grandezza e santità delle sue pratiche, ma per lo stesso splendore e maestà de' suoi riti: così, come è stile di special provvidenza, scorgevalo Iddio, innanzi ancora che il garzonetto se 'l conoscesse, là dove lo avea ordinato.

Conobbe in tempo tutta la bontà del geloso terreno sortitogli a coltivare il marchese Francesco suo padre: perchè ad altre mani avvisò non doverne affidare il coltivamento, fuorchè alle sue proprie. E, con esempio più unico per avventura che raro, l' uomo, ch' egli era, a memoria de' suoi concittadini, non solo di antica virtude e gentilezza, ma versato altresì in ogni ragione di lettere e di filosofia, volle e potè egli solo intraprenderne la coltura fino ad averla condotta al suo buon termine. Prima adunque apprese al suo JACOPO lettere umane: quindi il mise dentro a' secreti della filosofia, sì di quella che diciam razionale, e sì delle matematiche: nelle quali quanto ei valesse, facevalo manifesto quella gloria patria, il conte Francesco Barattieri, che a quando a quando seco lui de' suoi astronomici e gnomonici studî si interteneva. Nè a

tanto si rimase la cura operosa dell' avveduto cultore: ma servendo a' divini consigli, che più tardi nel giovinetto dovevano maturare, e secondando la naturale pendenza che sì chiaro in quella candida anima si disvelava, no 'l tenne digiuno degli studî sacri. E ben potea dirozzarnelo egli, che, quantunque laico di professione e da mille secolaresche sollecitudini distratto, tuttavolta di Teologiche discipline si conosceva, e (ciò che farà maraviglia di udire) le attignea non a' rivoli, sì a quella gran fonte, che è la somma dell' Angelico Dottore a lui famigliare.

I primi semi gittati in un vergine cuore sogliono d'ordinario riuscir quelle fila, onde poi tutta si trama e si colora la tela, che è la vita dell' uomo. Da quelle prime dottrine, sparse in fin d' allora nell' animo docilissimo del suo JACOPO dal genitore sagace, io porto avviso, che radicassero in lui que' puri e sani principî in fatto di scienze Ecclesiastiche, e quel delicato e sicuro sentire, onde per tutte le svariate vicissitudini della non breve sua vita, e in tanto pullular giornaliero di nuove e speciose dottrine, mai non lasciassi sorprendere od aggirare, ma seppe travedere eziandio se velato l' errore, e serbarsene immacolato. Anche alle arti liberali ebbe facile ingegno, e vi die' opera: dell' Architettura si piacque più che di niun' altra; e del suo valore in essa ci rimangono non volgare argomento parecchi disegni, che da personaggi anche supremi conoscentisi di quest' arte meritavano lode di belli; ma gli scusa per molti elogi il giudizio, che ne die' quel chiarissimo Ercole vissuto in fama d' egregio maestro nelle Scuole della Congregazione

Gazzola, il quale dopo averlo avuto otto anni a discepolo, solea dire: « Il marchese JACOPO essere riuscito il migliore fra quanti avuti avea scolari » e n'avea avuto di molti.

In questo alternare di studî temperato a coltura amena e severa venivasi informando quel docile ingegno a varia erudizione, e a tutta umanità. Erangli non lieve eccitamento e conforto la scelta e ampia biblioteca domestica, e la fiorita conversazione del genitore; ove fra gli altri non pochi, onde a que' giorni più e meglio si onorava Piacenza, convenivano Cristoforo Poggiali, e il conte Ignazio Rocca, de' quali il primo bene meritò della Patria nelle istorie di cui la illustrò, il secondo colla varietà delle molte e nobili iscrizioni onde la adornò. Conciossiachè nulla isfuggisse alla sua avidità di sapere, e di quanto udiva di tanto facesse tesoro la sua memoria, che maravigliosa avea. Dico maravigliosa, chè pronto ad afferrare, in serbare tenace, ebbe egli per vezzo rendere a fedele scrittura, o ripetere a verbo qualunque sermone o predica avvenuto gli fosse di ascoltare. E fu solenne lo sperimento, che Ei ne fece a quel chiaro lume della sacra eloquenza il padre Meazza Domenicano, quando nella luce di eletta rannata si die' a recitargli letteralmente la sera un assai lodato sermone, che l'insigne maestro pronunciato avea il mattino.

Gentile e umano nel costumare, reverendo a tutti per lo contegno senza ombra di fasto, caro agli amici, a' famigliari delizioso, splendea bella di rara modestia la sua virtù. E quantunque, più ch' altro

chiusa nell' oscura palestra delle mure domestiche sbucciassse a guisa di fiore , che si nasconde entro le foglie del natio cespo ; pure ogni giorno più di novelle grazie si adornava , e traspiravane la fragranza a molto spazio d' intorno. Tutto viscere di carità pei poverelli sentiva come sue proprie le loro miserie : e quegli se 'l sapevan sì bene , che , come prima il vedeano spuntare , e così tosto gli erano a' panni , e lo appostavano in capo alle vie , e lo seguivano sulle tracce ovunque Egli movesse : nè il suo tenero cuore mai gli patì di rimandarneli sconsolati. Nella pietà verso Dio a tutti che il conobbero o il videro , apparve oggetto non che di esempio , ma e d' ammirazione degno. Di tutte le pratiche della sua religione , fossero elle pure picciole e minute , osservantissimo ; assiduo nella preghiera ; le lunghe ore appiè degli altari ; Egli laico studiosissimo di tutto , che è rito e cerimonie ecclesiastiche , quanto appena mai uom di chiesa potea essere ; già da più anni adusato alla recitazione delle ore Canoniche , tu il vedevi in tale un atteggiamento di fede e di compostezza da rapire gli altrui sguardi assistere alle sacre funzioni , e fare in tutto vita di Sacerdote ; se non sol quanto tremava dallo spavento al pensiero di salirne l' altezza , e vestirne la dignità.

Imperocchè ad appurare vie maggiormente la sua virtù , a meglio fondarla nell' umiltà , e crescerla di merito a tanti doppi , Dio gli permise penose ansie , crudeli incertezze , perplessità angosciose a tempestarlo , e tale un temer colpa dove di colpa non avea pur ombra , che tutta sua vita ebbe poco meno che

ad agonizzare seco medesimo. E fu solo mercè della sua obbedienza a chi stavagli in luogo di Iddio, se la mente illuminata di Monsignore Scribani-Rossi, assunto al soglio pontificale della Piacentina Chiesa, trasse di sotto al moggio questa lucerna ardente di viva luce, e la pose sul candelabro per far chiaro a coloro, che nella casa dimorano del Signore. Egli dunque l'illustre prelato, stretto d'antica amicizia al marchese JACOPO, e delle sue virtù intimo conoscitore, rinnovando l'esempio della primitiva Chiesa, quando il solo Vescovo traeva di mezzo al popolo i sortiti ai ministeri del Santuario, volle e il sacro Sacerdote. Poco appresso venne aggiunto nuovo ornamento all'illustre e venerando Capitolo della Chiesa Cattedrale; dove, prima innestandosi, poi succedendo ad altra preclara Virtù (1), passo passo venne levato al posto e all'onore di Arciprete.

Nello stato nuovo di vita, nel nuovo campo in cui videsi collocata quasi stella in nuova sfera, brillò di luce più bella la sua modesta virtù; e meglio si parve manifesto, quale ella si fosse. Poco meno che dimentico della sua propria, procacciò Egli l'estimazione, zelò unicamente l'onore del Ceto nobilissimo, cui riputavasi immeritevole di partenerne. Fu caro ai colleghi, che di grado accolsero in mezzo a loro tanta pietà; e quanto Egli visse fra loro, e tanto essi il guardarono con occhio di ammirazione insieme e d'amore non sapevi qual più. A niuno increscioso, con tutti piacevole, in qualsiasi incontro di dir sua

(1) Il Canonico Pietro Concellini.

sentenza parlò linguaggio d'amore e di pace: abborrente da ogni doppiezza, sdegnò le mene e i raggi: consigliere fedele in franche e libere voci spiegò liberi e utili veri a cui piaciuto fosse giovarsene: non affranto dalle sinistre vicende, nè dalle seconde allettato, non piaggiò ai fortunati, e agli oppressi maggiore d'ogni umano rispetto stese la mano, e sempre compassionò: usato a riguardare il rapido e torbido fiume degli umani avvenimenti con quell'occhio, che fino dalla tenera età la Fede gli aveva aperto nell'anima, non si die' a travolgere dall'andazzo del secolo: ma ne' parlari degli uomini, e nello strano lor tenzonare severò dal vero il falso: ognora il medesimo all'aura propizia e all'avversa, nè per ischerno di beffardi, nè per lusinghe di adulatori, nè per isperanze, nè per timori mai di un sol punto menti sè stesso.

Neppure la parola dal pergamo fu a Lui straniera: e per quantunque l'esilità del fianco e la pochezza della voce non gli sofferissero un declamare non che robusto ma nè a pezza sonoro, non per tanto scrisse Orazioni di non ignobil dettato: e tra parecchie altre, che tutte vennero accolte non senza plauso, vanno in memoria di special lode una che Ei recitava intorno le virtù del gran Patriaca san Gaetano da Tiene, un'altra ad encomiare i meriti del B. Giuseppe Card. Tommasi, e una terza ne' funerali celebrati alla memoria del Cardinale Giulio della Soma-glia, pagando due tributi in un medesimo fare, l'uno al merito l'altro all'amicizia del Porporato.

Anch' Egli sentì l'amore di patria, quanto a buon cittadino si conveniva: e come Egli altresì si

travagliesse per le condizioni presenti, e per le sorti avvenire del suo infelice paese, sallo chiunque ebbe con essolui qualche entrata, e l'udì con quanta libertà e aggiustatezza di giudizio Ei sentenziasse su quello che ci rimanga a sperare e che a temere. Ma è non men vero, che in un sì fiero accaneggiare di pregiudizî, in tanto cozzar di partiti, il Canonico Arciprete avisò, star bene al Sacerdote di Cristo non iscendere in lizza, non astieggiare opinioni, non avversare opinanti, or sia in fatti, ovvero in parole, sì scritte e sì pronunciate; anzi pure credette tornar debito ad un suo pari, a tutti i figliuoli gridar pace e perdono: levarsi alto, e soprastare al vortice degli umani rivolgimenti fatto di essi maggiore, come all'onda istabile di essi tutti soprasta la Chiesa, della quale Egli è ministro: in somma apparir tale che nel libero esercizio degli amabili in una e tremendi suoi ministeri a niuno de' fratelli frapponga inciampo, a niuno rechi sconforto; ma tutti possa amicarsi del pari, tutti del medesimo nome chiamare e benedire. Il perchè Egli stimò, non dovere travalicare pure di una linea que' confini, che dalla sua condizione ed essere di Sacerdote si credette tracciati: dunque Ministro dell'Eterno si tenne contento a plorare stante tra l'altare e il vestibolo, e co' prieghi e co' sacrifici argomentarsi di rendere Iddio placabile sulle disorbitanze de' mortali.

Sì, Egli pure sentì l'amore di patria; ma quantunque vivamente il toccassero i moti civili della medesima, e all'incerta e dura di lei condizione commiserasse; pure troppo più altamente trafiggevangli l'ani-

ma la perdita e il danno, che alla fede de' padri, e alla religione de' popoli era naturale conseguitassero l'una e l'altro gravissimi da ire sì acerbe, e da un sì ceco e avventato battagliaire di parti. - Lamentava l'umile Sacerdote di Cristo gli scandali che nella Chiesa erano potissima scaturigine di tanti mali, e soprattutto piagnea inconsolabile la fellonia e le enormezze onde essa Chiesa, massime nella persona del suo Capo visibile, vedeva ogni dì più afflitta e travagliata. Tra per questo, e per quello che di peggio l'animo gli presagiva, trasse nel cuore piaga di dolore così profonda, che per umano argomento non si poteva disacerbare. Al peso di tanto suo dolore mal potea reggere a lungo la persona già da più mesi inferma e cascaticcia. Pochi giorni innanzi quello che fu l'ultimo della sua vita: « Sono i dispiaceri, che mi hanno condotto a tale »; diceva ad un amico. Beato, se il rammarico per cagione sì nobile concepito lo trasse alla tomba, o fu occasione, anche solo, che più presto le sue infermità ve 'l traessero!

Faceva, il religiosissimo uomo, al Signore offerta della sua vita con tale un esempio di fermezza, quale soltanto la sua fede e la sua rassegnazione confortate mirabilmente da tutti i Sacramenti della Chiesa, poteano infondergli. Ma nell'atto medesimo di consumare il sacrificio, parve dessegli Iddio a pre-gustare un cotal poco le dolcezze del paradiso: perocchè vicino a cadergli intorno infranti i lacci della carne logora e affralita, l'angustiato suo spirito vide spuntargli tutto improvviso luce di calma, di quella calma, che tutti i giorni del viver suo appena mai

sperato avea poter godere. Sereno nel guardo, dolce nelle parole, in tutti gli atti pacato e tranquillo da' parenti e dagli amici prendea comiato, consolando gli uni, incoraggiando gli altri qual chi trapassa al riposo dalla fatica, dall' esilio alla patria. Salito ora, siccome e' giova sperare, ai regni di quella gloria ineffabile, dove ogni bene si appunta, ogni bene si inizia e termina, quanto visse quaggiuso delle allegrezze del mondo orbo e sconcolato, tanto ora n'andrà colassù d'una gioia più pura largamente guiderdonato da quel Dio, che fa sè stesso premio alla virtù; e quanto più questa visse nel mondo oscura e disprezzata, tanto più la incorona sopra le stelle di gloria non peritura.

Questa in pochi e semplici tratti parci l'immagine al naturale di quell' anima candidissima, che diessi conoscere il Canonico Arciprete JACOPO APPIANI marchese di Piombino ne' giorni che versava tra noi.

Deh! se di là, ove Ti indii, eletto spirito, miri alla stanza del tuo lungo esilio, non isdegnare l' umil tributo di pochi fiori, che mano amica sparge sulla tua tomba: e, se nell' accennare che essi fanno a' tuoi pregi avverrà, che olezzino intorno fragranza di qualche soavità, ritorni questa a conforto di chi Ti desidera e piange; e chi teco partecipa alla tua medesima vocazione, s' accenda a fartisi anche consorte delle tue stesse virtù.



Nella Iscrizione leggasì ARCHIPRESBYTERO.

L' Iscrizione per le solenni Esequie celebrate al riposo
dell' anima del defunto, era la seguente :

IACOPO APPIANI AB ARAGONIA

EX MARCHIONIBVS DE PLVMBINO

HVIVS ECCLESIE PRINCIPIS ARCIPRESBYTERO

NON TAM

GENERIS NOBILITATE

QVAM

EXIMIA FIDE AC PIETATE IN DEVM

BENEFICENTIA IN PAVPERES

LIBERALIVM ARTIVM CVLTV

MORVM GRAVITATE MODESTIA COMITATE

INLVSTRI

MAGNO BONORVM MÆRORE

E VIVIS SVBLATO

CÆLITVM FELICITATEM

ADPRECAMINI

PIACENZA

DAI TIPI DI ANTONIO DEL MAJNO

1849

